

Edward S. Casey, *Turning emotion inside out: Affective life beyond the subject*, Northwestern University Press, Evanston, Illinois 2022, pp. 272, € 34.92, ISBN 9780810144330

Eugenia Stefanello, Università degli Studi di Padova

“Dove si trovano le emozioni?” (p.9, da qui in poi, traduzione mia). In *Turning emotion inside out*, Edward Casey si propone di rispondere a tale interrogativo. A differenza di altre prospettive teoriche, l'autore afferma di non avere alcun interesse a individuare la genesi, sia essa endogena o esogena, delle emozioni. Piuttosto, l'obiettivo è quello di proporre un “approccio perifenomenologico” (p.7) alle emozioni, ovvero indagare in quale spazio e luogo esse emergono e accadono. Il successo di tale operazione richiede un duplice impegno: da un lato, è necessario superare la visione tipicamente moderna secondo cui il luogo privilegiato del darsi delle emozioni coincide esclusivamente con l'interiorità del soggetto individuale. Dall'altro lato, bisogna rendere conto dal punto di vista fenomenologico di come le emozioni accadano “lì fuori” (p.8), ovvero oltre e attorno i confini dell'intimità soggettiva.

Il testo è diviso in tre parti – “Understanding Emotion: Ancient to Modern Views”; “Emotional Placescapes: The Interpersonal Dynamics of Emotion”; “Toward a Perspective Periphenomenology of Emotion” – a loro volta suddivise in quattro capitoli ciascuna.

La prima parte ospita uno stimolante percorso attraverso le riflessioni di alcuni tra i maggiori pensatori antichi e moderni in materia di emozioni. Nello specifico, nel primo capitolo l'autore mostra come gli antichi Greci – Platone e Aristotele su tutti – si fossero resi conto della natura pubblica delle emozioni e del loro ruolo nella nascita della democrazia a partire dal teatro, nella vita intersoggettiva ed etica degli individui e nella retorica come dispositivo centrale del discorso politico. Ed è proprio in virtù del riconoscimento dell'impatto dirompente delle emozioni, in particolare della rabbia, nella sfera pubblica che i pensatori greci criticarono aspramente l'incapacità di modularne le manifestazioni in ambito politico e sociale. È però con Seneca, secondo quanto Casey sostiene nel secondo capitolo, che prende avvio il processo di interiorizzazione e controllo delle emozioni attraverso l'azione della deliberazione, volta a impedire fin dal principio l'emergere degli stati emotivi. Sarà poi con Cartesio che

questo processo raggiungerà il suo apice: pur superando una lettura banalizzante del dualismo cartesiano, per il filosofo l'unico luogo deputato alla genesi delle emozioni rimane quello contenuto all'interno dei confini tracciati dalla soggettività. A ciò è contrapposto lo spazio esteso ed esterno, in cui, però, l'espressione delle emozioni diviene un elemento, nella migliore delle ipotesi, contingente e non già costitutivo della loro essenza. Al contrario, per Casey è necessario riconoscere come le emozioni si manifestino sempre e necessariamente al di fuori del soggetto. Il pensatore che più di altri è riuscito a cogliere e teorizzare questo necessario movimento di fuoriuscita dell'emotività dalla prigionia perpetrata dal soggettivismo è Spinoza, a cui è dedicato il terzo capitolo. Tale fuoriuscita è resa possibile dalla proposta spinoziana che, prendendo in prestito un termine caro alla tradizione fenomenologica, Casey riassume con la nozione di "intenzionalità emotiva" (p.72), grazie alla quale "il soggetto esce da se stesso, e può farlo grazie a un'adeguata comprensione delle sue affezioni, convertendo così i sentimenti in emozioni attive" (p.73). Similmente, nel quarto capitolo, il concetto kantiano di sublime diviene centrale in virtù della sua collocazione nel mondo naturale. Tuttavia, benché a Kant venga riconosciuto il merito di aver individuato nella potenza sconvolgente del paesaggio naturale la fonte e la sede di molteplici stati emotivi riconducibili al sublime, egli non riesce a sottrarsi al bisogno di ricollocare tali emozioni entro i limiti della ragione umana.

L'intuizione spinoziana e kantiana secondo cui le emozioni si danno attorno a noi e all'infuori di noi, seppure non sviluppata pienamente, preannuncia le rivoluzionarie riflessioni di Merleau-Ponty e Scheler, imprescindibili protagonisti del quinto capitolo e fondamento teorico della seconda parte del volume. Per Merleau-Ponty non solo le emozioni si collocano oltre la soggettività, ma sono anche costitutivamente inter-soggettive, ovvero accadono tra i soggetti. Non si tratta di una constatazione meramente eziologica, poiché gli altri soggetti si presentano come vere e proprie "occasioni" (p.94) per il manifestarsi a noi stessi e agli altri delle nostre emozioni; queste non sono, quindi, relegate nei meandri invisibili dell'interiorità, ma appartengono a una dimensione periferica, di confine tra noi, gli altri e il mondo. A tal proposito, la minuziosa analisi fenomenologica delle modalità di trasmissione delle emozioni prodotta da Scheler diviene indispensabile per rendere conto del carattere

intersoggettivo degli stati emotivi. Secondo Casey, questi diversi livelli mettono in luce due aspetti centrali delle emozioni umane: da un lato, la loro plasticità, ovvero la loro tendenza a un mutamento continuo e inarrestabile che le rende impossibili da definire una volta per tutte e, dall'altro lato, la possibilità della loro condivisione proprio perché "le emozioni non sono intrinsecamente dei patrimoni privati" (p.108) ma appartengono a noi, ovvero all'insieme di soggetti che co-abitano il mondo. Nel sesto capitolo, seguendo il lavoro di Ahmed, l'autore mostra le conseguenze politiche e morali della natura intersoggettiva e pubblica – ovvero socialmente e culturalmente determinata – delle emozioni. Difatti, le emozioni "emergono e si evolvono negli spazi tra i soggetti umani, animando e popolando questi spazi, sia in bene che in male" (p.113). Il settimo capitolo insiste sul carattere "periferico", ovvero collocato ai margini, delle emozioni, che si concretizza in tre diversi fenomeni. Il più primitivo ma, allo stesso tempo, fondativo è l'*affective attunement* (p.121) rappresentato dal rapporto madre-neonato e dalla loro condivisione emotiva priva di qualsiasi ricorso alla facoltà del giudizio e basata sul linguaggio corporeo ed emotivo, decodificati nel lavoro di Stern. Il secondo fenomeno consiste nella contagiosità delle emozioni che si mostra in tutta la sua potenza nell'analisi del comportamento delle folle proposta da Le Bon: una volta che la folla viene prima suggestionata, solitamente da una figura carismatica e, poi, a tutti gli effetti contagiata da uno stato emotivo diviene pressoché impossibile controllarne le azioni. L'individuo contagiato all'interno di una folla non agisce più in base ai suoi interessi o obiettivi ma segue ciecamente – una cecità tanto cognitiva quanto emotiva – i movimenti e le indicazioni della folla di cui è parte. Tuttavia, la capacità che le emozioni hanno di diffondersi oltre il singolo soggetto e di raggiungere moltitudini di persone, soprattutto in contesti pubblici, può dar luogo sia a esiti virtuosi sia viziosi. Questo meccanismo costituisce il terzo fenomeno e può produrre sia un ritorno di certe tendenze fasciste sia un confronto profondamente democratico. Un chiarimento sulle modalità con cui si esplica la suggestione e il contagio nelle folle è fornito da Freud, la cui analisi è presentata nell'ottavo capitolo. Il suo contributo si rivela decisivo per un duplice motivo. In primo luogo, perché Freud per primo colloca le emozioni nella dimensione inconscia del soggetto, che si trova "al di sotto dell'ego cosciente" (p.11) e, quindi, "al di fuori del soggetto umano cosciente" (p.148). In

secondo luogo, è dall'inconscio che scaturiscono quei "legami emotivi" (p.140) responsabili del contagio proprio delle folle. La dinamica del contagio si esplica non solo nell'identificazione tra il leader e la folla, ma anche in quella tra i suoi membri. Queste identificazioni e la loro genesi e natura inconscie fungono da moltiplicatore della loro intensità, ribadendo l'impatto che le emozioni possono avere nella vita pubblica.

Nella terza e ultima parte del testo, Casey propone la sua teoria delle emozioni. Nel nono capitolo, l'autore esplora due concetti centrali nel suo approccio alle emozioni: quello di *edges* (p.151) e quello di *interembodiment* (p.151). L'irregolarità e l'evanescenza delle emozioni giustificano il ricorso al termine *edges* per indicare non solo la loro genesi, sviluppo e conclusione, ma anche la loro natura di fenomeni che avvengono ai confini del soggetto e che si fondono e si scontrano con gli stati emotivi altrui. A ciò si aggiunge un'altra caratteristica delle emozioni: l'*emotional front-loading* (p.152) che indica la tendenza degli stati emotivi ad auto-realizzarsi in tutta la loro dirimpante espressività. L'irrefrenabile disposizione all'auto-realizzazione delle emozioni ha il suo apice nella condivisione emotiva che avviene tra i partecipanti alle esperienze collettive. La condizione di possibilità di tali esperienze è data dal carattere incarnato delle emozioni, in quanto "sono mostrate *da e sui nostri corpi* affinché possano essere riconosciute dagli altri e, in egual modo, *sui loro corpi*, cosicché le possiamo riconoscere e unirvi a loro in una emotività co-costruita" (p.164). È però il concetto di "trasmissibilità" (p.166), discusso nel decimo capitolo, che consente all'autore di riaffermare la sua tesi fondamentale: la trasmissibilità e mutevolezza delle emozioni dimostrano l'assurdità di confinarle in un unico angusto luogo, sia esso la mente, l'anima o la soggettività. Al contrario, è necessario "turn emotions inside out" (p.167), ovvero ricollocare le emozioni al di fuori della sfera soggettiva, senza però assegnare loro una *location* univoca e definitiva. Proprio per questo motivo, le emozioni non sono altro che "*eventi* in movimento" (p.168), mai relegabili a uno status o luogo stabili. Inoltre, l'infinità dei luoghi in cui le emozioni possono manifestarsi al di fuori del soggetto consiste non solo nella dimensione intersoggettiva proficuamente esplorata dalla fenomenologia, ma anche in quella ambientale, dove l'ambiente corrisponderebbe a tutto ciò che è "oltre-il-soggetto" (p.178). A tal proposito, nell'undicesimo capitolo Casey definisce la dimensione affettiva del mondo

naturale, sostenendo che le emozioni accadono primariamente nell'atmosfera, intesa come aria, tempo atmosferico e ambiente in generale, in cui siamo immersi. Da ciò consegue che tali ambienti si presentano come *luoghi* e non semplici contenitori di emozioni. Ecco che gli stati emotivi sono eventi impersonali proprio perché, grazie alla nostra ineludibile collocazione nell'ambiente che ci circonda, possiamo “fare esperienza di emozioni che non sono nostre” (p.199). Tale esperienza permette di dischiudere i mondi emotivi che si danno negli ambienti attorno a noi che, a loro volta, si incontrano e si scontrano con il soggetto. Nell’“epilogo” risulta chiaro che tale apertura del soggetto al mondo esterno, composto sia da altri soggetti sia dall'ambiente stesso, non può che produrre una tanto agognata quanto complessa “liberazione affettiva” del soggetto (p.203). Non solo, ma come sostiene Casey nell’“appendice”, le emozioni possono creare e risiedere anche nelle opere d'arte, divenendo loro stesse e chi ne fruisce “testimoni indiretti” (p.218) di ciò che è rappresentato dagli artisti (nel caso specifico gli orrori della Shoah).

Il progetto di mappare la posizione delle emozioni è senza dubbio ambizioso. Eppure, Casey sembra essere stato in grado di fornire ragioni convincenti per dubitare, se non per abbandonare in toto, la visione moderna che fornisce una risposta certa e lineare – la soggettività –; e sollevare così un interrogativo che invece fa emergere tutta la complessità insita nella nostra esistenza come esseri capaci di provare emozioni. Che le emozioni siano ovunque – in, tra, attorno a noi – è una posizione affascinante, capace di rendere conto, come spesso l'approccio fenomenologico sa fare, della nostra esperienza vissuta, in cui percepiamo in ogni istante la coloritura emotiva del mondo che ci circonda e in cui siamo immersi. Resta da chiedersi se e come questa nuova consapevolezza sia in grado di modificare i nostri comportamenti etici, sociali e politici o se, invece, tale liberazione emotiva rimanga relegata al piano puramente teoretico.

Link utili

Scheda libro,

<https://nupress.northwestern.edu/9780810144330/turning-emotion-inside-out/>